

“Siete dei nostri, una černosotenka”.

Una lettera di Georgij Ivanov a Ju.V. Kruzenštern-Peterec

Andrej Ar'ev

◇ eSamizdat 2009 (VII) 1, pp. 183-187 ◇

SULL' autore della lettera che qui viene presentata¹, Georgij Vladimirovič Ivanov (1894-1958), celebre poeta, non c'è bisogno di dilungarsi. È sufficiente accennare alle circostanze nelle quali questa lettera è stata scritta. Nel febbraio 1955 il poeta e sua moglie, Irina Odoevceva, finirono nella casa di riposo internazionale Beau Séjour, creata nel sud della Francia sotto l'egida dell'Onu. Il posto dove si trovava – la cittadina di Hyères Les Palmiers, sulla Costa azzurra, nel tratto di costa mediterranea tra Nizza e Tolone – era straordinario, storicamente importante e avvolto da leggende. In questa casa di riposo c'erano pochi russi: fondamentalmente vi albergavano comunisti spagnoli fuggiti da Franco, gente che in maggioranza stava simpatica al poeta, ma ne era distante sia per concezioni che per esperienza di vita. Al momento della stesura della lettera qui pubblicata, i rapporti con i connazionali che aveva intorno, purtroppo, si erano definitivamente rovinati. Ad avere la responsabilità di ciò pare non fossero i compatrioti, non chi terminava pacificamente i suoi giorni in un luogo prospero, ma il poeta stesso, che nel numero quarantadue del newyorkese Novyj žurnal [La nuova rivista], nel 1955, aveva pubblicato gli ormai famosissimi versi:

La vita continua in spregio a ogni ragione.
Ciarlano i vecchi al sol del meridione:
– I balli moscoviti... Il clima di Simbirsk...
– La Grande guerra poi... e di Kerenskij i di...
e ospiti di Francia da quarant'anni già,

un ronzio han nei crani, nelle ossa umidità.
– La congiura massone... Son soprattutto ebrei...
Hanno stampato? E dove? In quali Iperborei?

... In un torbido sole han grazia e serenità
continuano a sperare, ma a breve finirà –
Risorgeranno phi e jat', riecco il segno duro
e rivivremo il fulgere dell'epoca dell'oro.

Non è necessario soffermarsi sulla conoscenza privata tra Georgij Ivanov e Justina Vladimirovna Kruzenštern-Peterec (1903-1983). Ma nell'ultimo anno di vita del poeta, sia lui che Irina Odoevceva divennero più intimi con lei, sebbene in forma epistolare. Ad ogni modo, a partire dall'agosto 1957 la Odoevceva mantenne una costante corrispondenza con la Kruzenštern.

La conoscenza non potè essere personale: lo suggeriscono ovvie deduzioni. Justina von Kruzenštern, discendente di un navigatore celeberrimo in Russia, nacque il 19 giugno 1903 a Vladivostok. Suo padre cadde al fronte durante la Prima guerra mondiale, proprio nel giorno del compleanno della figlia, il 19 giugno 1916. La famiglia Kruzenštern viveva allora a Vladikavkaz, ma ben presto fece ritorno nel lontano oriente, riparando a Harbin, città che Justina conosceva sin dall'infanzia, dal 1906. Qui, nel 1920, iniziò la sua attività letteraria e di pubblicista, esercitata adoperando un ventaglio di pseudonimi altisonanti (Sibille Ven, Snorre, T. Stern, Merry Devil e così via). In Cina si sposò due volte, la prima nel 1926 col linguista, poeta e traduttore S.F. Stepanov, e poi nel 1935 a Shanghai, dove si era trasferita nel 1931, con un altro poeta, N.V. Peterec. Justina Kruzenštern intraprese svariati lavori letterari: le capitò persino di tradurre il *Mein Kampf* di Hitler, ovviamente senza avere alcun coinvolgimento ideologico con ciò che traduceva. Risulterebbe invece il contrario: all'inizio della Seconda guerra mondiale, in seguito alle esortazioni del marito, Justina Kruzenštern prese la cittadinanza sovietica, che tuttavia abbandonò

¹ La lettera si trova nella biblioteca dell'università di Yale, Beinecke Rare Book and Manuscript Library, General, Manuscripts Miscellaneous, Group 248, Item F-1.

nel 1947, sdegnata dal famoso discorso di Ždanov del 1946. In Cina partecipò ai circoli letterari Ponedel'nik [Lunedì] e Pjatnica [Venerdì], scrisse articoli per un giornale inglese, scrisse anche dei versi che vennero pubblicati nel 1946 a Shanghai, già dopo la morte del secondo marito, spentosi in quel luogo nel 1944. La raccolta è intitolata semplicemente *Stichi* [Versi]. A Shanghai, nel 1948, Ju. Kruzenštern pubblicò la rivista *Antigona* [Antigone], interrotta al terzo numero. In Canada, nel 1969, ovvero quando già le era riuscito di trasferirsi negli Stati Uniti, uscì la sua raccolta di racconti *Ulybka Psiši* [Il sorriso di Psiche]. Insomma, lei visse sempre lontano dalla Francia, dove Georgij Ivanov trascorse la sua vita dal 1923 alla sua morte.

Negli ultimi tempi ha attirato l'attenzione dei critici un saggio di Justina Kruzenštern tratto dalla rivista parigina *Vozroždenie* [Rinascita, 1968, 204], dal titolo "Čuraevskij pitomnik" [Il vivaio Čuraevka], sulla vita letteraria della Harbin russa e, nello specifico, sulla società letteraria Čuraevka. Significativi frammenti delle sue memorie sono stati pubblicati relativamente di recente da Ol'ga Bakič sulla rivista annuale canadese *Rossijane v Azii* [Russi in Asia] (1994, 1997-2000).

Nel 1953 la Kruzenštern-Peterec, grazie all'aiuto di un'organizzazione cattolica², si spostò dalla Cina comunista in Brasile, dove visse fino all'inizio del 1960 (uno dei componimenti dedicati da lei alla Odoevceva, *Begut kuda-to poezda* [Fuggono da qualche parte i treni], riporta l'annotazione: "1960, Rio de Janeiro"). Evidentemente, dal Brasile lei avviò anche la corrispondenza con gli Ivanov. Nella parte di archivio di Ju.V. Kruzenštern custodita da O.M. Bakič c'è un fuggevole accenno alla nascita della loro conoscenza: "ho avviato una corrispondenza con Georgij Ivanov e Irina Odoevceva", "ho iniziato una corrispondenza con la Odoevceva: lei e G. Ivanov hanno accolto con grande calore le cose che gli ho mandato".

La lettera qui pubblicata di Georgij Ivanov è la risposta al seguente messaggio a lui indirizzato dalla Kruzenštern il 25 giugno 1957:

Caro Poeta,

Con mia grande vergogna confesso di non conoscere il Vostro patronimico e perciò Vi chiedo di scusarmi per questo messaggio così disinvolto. Sono molto colpevole nei Vostri confronti, fino al punto da dovermi inginocchiare: senza il Vostro permesso ho messo in scena alcuni capitoli del Vostro libro *Gli inverni pietroburghesi*.

Il fatto è che a Rio è attiva la Comunità teatrale russa che si riunisce al Club russo ogni venerdì. Ognuno di noi seleziona per il proprio venerdì un programma a propria discrezione. Ma io non sono un'attrice. In passato sono stata una giornalista e, a parte questo, per tutta la vita ho composto versi. <...> Mi è venuta l'idea di mettere in scena quelle parti del Vostro libro in cui si parla del Cane randagio e della Sosta dei commedianti. <...>

Io non so se questa lettera giungerà fino a Voi, ma se così fosse e se Voi doveste mandarmi la Vostra assoluzione, allora Vi spedirò il testo della pièce (vedrete che non mi sono allontanata dal testo originale) e le fotografie della rappresentazione.

Una Vostra fervente ammiratrice

Ju. Kruzenštern-Peterec³.

Georgij Ivanov ricevette questa lettera solo dopo poco più di un mese. Il 2 agosto 1957 la Odoevceva scrive a Justina Kruzenštern, chiamandola Marija:

La Vostra lettera del 25 giugno è arrivata solo oggi a mio marito Georgij Vladimirovič Ivanov e gli ha procurato una grande gioia.

Vi ringrazia di cuore per la lettera ed attende con impazienza la pièce, le fotografie e una Vostra lunga lettera autobiografica. Sarebbe bene se Voi spediste anche una vostra fotografia.

Purtroppo, Georgij Vladimirovič è attualmente molto malato, la pressione s'è alzata fino a 30° e deve stare steso, senza far nulla. Ma [...] mi ha chiesto di scrivere a nome suo per mettermi in contatto al più presto con Voi⁴.

La Kruzenštern spedì agli Ivanov la sua sceneggiatura teatrale e il 26 agosto la Odoevceva, assieme al proprio lusinghiero giudizio, le trasmise il giudizio del marito:

Anche a Georgij Vladimirovič la pièce è piaciuta straordinariamente, e mi chiede non solo di ringraziarVi, ma anche di complimentarmi con Voi per essa.

In questa stessa lettera è contenuta una proposta:

Perché non pubblicate nella rivista parigina *Russkaja mysl'* [Il pensiero russo] o nel mensile *Vozroždenie*? Se Vi va, Vi aiutiamo con piacere. R<usskaja> mysl', purtroppo, non paga nulla. In compenso, pubblicando con loro, è più facile "farsi un nome". [...] *Vozroždenie* è preferibile per ciò che riguarda l'onorario, ma hanno una ben precisa linea politica.

² Ringrazio per questa informazione O.M. Bakič.

³ San Francisco, Museum of Russian Culture. Ringrazio M.I. Eventov per la riproduzione dei materiali presi dalle collezioni di questo museo.

⁴ Ibidem.

La lettera termina con parole scritte a nome di Georgij Ivanov:

Grazie per l'incantevole sceneggiatura della Sosta [dei commedianti]. Vi bacio le mani. Vi chiedo di scusarmi se non posso scrivere di mio pugno. Non appena potrò, Vi scriverò. Devotamente Vostro *Georgij Ivanov*⁵.

Tale possibilità si manifestò dopo appena un mese.

Oltre alla lettera pubblicata più avanti, un'altra lettera di Georgij Ivanov alla Kruzenštern-Peterec del 9 novembre 1957, contenente l'offerta di spedire i versi di lei a *Russkaja mysl'*, è stata ritrovata sempre al museo di cultura russa a San Francisco. Altre lettere da parte del poeta a lei, ammesso che esistano, sono a noi sconosciute.

La Odoevceva continuò a nutrire simpatia per lei anche in seguito, scrivendo il 14 novembre 1957 alla moglie di Roman Gul', allora segretario responsabile di *Novyj žurnal*, riguardo ai propri versi pubblicati in tale edizione aggiunse:

*La prego di chiedere a R<oman> B<orisovič> [Gul'] di sostituire l'epigrafe di Turgenev con una dedica a Ju. Kruzenštern-Peterec. L'ho già scritto nelle bozze, ma non sono certa che sia abbastanza chiaro. Ju. Kruzenštern è una mia amica che ha perso il marito*⁶.

Non si tratta di un capriccio episodico.

Il 17 settembre 1958 la Odoevceva chiede a Roman Gul' di spedire il libro di Georgij Ivanov, uscito pochi giorni dopo la sua morte, innanzitutto a tre persone, tra cui: "3) *Madam Krusenstern-Peterets 118 Ria Senador Santos Sola 912 Rio de Janeiro. Brazil*"⁷. E in una lettera a V.F. Markov del 25 marzo 1961 chiede:

La mia grande amica M.Ju. Kruzenštern-Peterec s'è trasferita da Rio de Janeiro a Palo Alto e lì non riesce in alcun modo a trovar lavoro. Mi implora di mettermi in contatto con Voi e con Struve per un aiuto [...] Non è diplomata, ma conosce il francese, il portoghese, l'inglese, e un po' di tedesco. È un'esperta insegnante, una scrittrice e una poetessa. Ed è, in generale, una donna davvero meravigliosa⁸.

La Odoevceva in due casi trascrive "erroneamente" le iniziali della "donna meravigliosa", la

⁵ Ibidem.

⁶ Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Yale University, Roman Gul' Papers 1879-1966, GEN MSS 90, Correspondence between Roman Gul' and Georgij [Ivanov] & Irina Odoevceva, Series I box 10 folder 239.

⁷ Ibidem.

⁸ *In memoriam. Istoričeskij sbornik pamjati A.I. Dobkina*, Sankt Peterburg-Pariž 2000, p. 489.

seconda volta comunicando il suo indirizzo in caratteri latini: "M.Ju. Kruzenstern". Ma questo "lapsus" rivela proprio la buona conoscenza delle circostanze di vita dell'amica: in America veniva abitualmente chiamata Mary (Mary Justina Kruzenštern), e lei utilizzò regolarmente questo nome per le sue pubblicazioni letterarie a partire dagli anni Trenta⁹. Persino nella stessa lettera della Odoevceva, la Kruzenštern viene chiamata dapprima "Marija", poi "Justina" ed infine, familiarmente, "Lada".

A sua volta Justina von Kruzenštern dedicò a Irina Odoevceva alcuni componimenti poetici, tra cui *Vižu – v šubke gornostaevoj...* [Vedo: nella pelliccia d'ermellino...], datato 1957, ovvero l'anno della stesura della lettera qui pubblicata. Georgij Ivanov conosceva a malapena il suo nome: a inizio lettera le si rivolge col nome "Justina", ma poche righe più in là scrive il nome con una doppia "t": "Justina".

Trasferitasi negli Stati Uniti, Justina Kruzenštern lavorò nel negozio di libri dei Kamkin, per più di dieci anni alla *Golos Ameriki* [La voce dell'America] e, poco prima della morte, come redattore del giornale di San Francisco *Russkaja žizn'* [La vita russa], di "inclinazioni centonere". Ma, come scrive Ol'ga Bakič, "dovette lasciare il suo lavoro per attriti con alcune persone".

L'8 giugno 1983, nel litorale pacifico dell'America, a pochi giorni dal suo ottantesimo compleanno, Justina Kruzenštern-Peterec si spense. È sepolta nel cimitero serbo di San Francisco.



<Primi di ottobre del 1957>¹⁰

Cara Justina Vladimirovna,

⁹ Non avevo intuito queste circostanze in occasione della prima pubblicazione della lettera nella raccolta *Zarubežnaja Rossija. 1917-1945*, Sankt-Peterburg 2004, 3; mi sono divenuti chiari solo grazie all'articolo di Ol'ga Bakič "Poezija Ju.V. Kruzenštern-Peterec: materialy k bibliografii i sborniku", *From the Other Shore*, 2003, 3, pp. 129-146.

¹⁰ La datazione è desunta in base alla lettera della Odoevceva alla Kruzenštern del 3 ottobre 1957: "Georgij Vladimirovič alla fine, non riuscendo a resistere, Vi scriverà di suo pugno. Ciò non accade quasi mai, ed io sono molto felice che Voi ed i Vostri versi siate riusciti a conquistarlo così tanto" (San Francisco, Museum of Russian Culture).

Voi non dovete essere in collera con me se, dopo cento anni, mi sono deciso a scriverVi. Dovete sapere che ciò non significa che io, stando alle Vostre prime lettere, non abbia apprezzato subito tutto lo splendore del contatto con il peculiare, etereo incanto del creato quale Voi siete. Ma mettetevi nei miei panni: ho 29 di pressione arteriosa, vivo in un buco di provincia, sono circondato da idioti e sono sempre arrabbiato col mondo intero. //

Prendere in mano la penna d'oca che fa scricchiolare e lacerare la carta<, > è già per me uno strazio. A volte le menti limpide e precise non vogliono sottomettersi allo stomaco vuoto: ci nutrono disgustosamente. E così, mentre Vi scrivo, sento di essere ingovernabile e di blaterare sconnessamente: Vi prego di non arrabbiarVi.

A proposito, ad essere molto sincero, se Vi interessa, io rinvengo spesso nei Vostri versi qualcosa di leggiadro, di personale; ovvero, la leggiadria della Vostra bellezza e l'incanto dei Vostri versi mi sono entrati nella coscienza – credetemi – // come fiamme e scintille. Voi, forse <, > non Vi rendete neanche conto di quanto incantevolmente dotata Voi siate, sia che si tratti di una lettera, di un racconto o, in particolare, di versi. Beh, il racconto, si dice, <è battuto solo dall'asso>. Le mando la lettera di Vodov¹¹. Potete giudicare da questa sulla stupidità del giudice supremo di Russkaja Mysl¹², Zajcev¹³: “è lunga per il giornale”. In questo modo, ai suoi tempi, “per motivi di lunghezza”, *La sconosciuta* di Blok fu stampata nella sezione “Varie” in corpo otto¹⁴. Ad ogni modo, questi babbei si decideranno a pubblicare qualcosa, prosa e poesia.

Però non corrispondono un onorario, ritengono evidentemente che sia un grande onore essere pubblicati su quel foglio da quattro soldi. Eh, magari fossimo nell'anteguerra! Ma adesso che è giunta l'ultim'ora della decadenza per cause organiche (Kuz'ma Prutkov)¹⁵<, > niente da fare, Vovod ha la tipografia e gli abbonati, lui “sta seduto” perché ha il c.o.¹⁶ e fa il buono e il cattivo tempo.

L'unica cosa che io non gli ho spedito è la Vostra lettera concernente una certa Vostra conoscente<, > // diventata agente segreto, perché Voi avete scritto di avere mandato personalmente questa lettera già a diverse redazioni. Ma temo di confondermi, per cui comunicatemi se avete spedito la missiva a Russkaja Mysl' o meno. Nel secondo caso, ovviamente, provvederò io. Ah, Vi sono molto, molto riconoscente per l'organizzazione della serata in mio onore¹⁷, ma “ho un dubbio”<, > piacerebbero i miei versi e le altre cose al vostro pubblico? Che razza di pubblico è? E cos'ha in testa? Mi considerano per caso un ammazzagatti decadente¹⁸ o un genio della “gloriosa tradizio-

calendario letterario] nel corso del 1908. La storia che qui riporta Georgij Ivanov è probabilmente desunta dall'articolo di Viktor Šklovskij “K teorii komičeskogo” [Una teoria del comico], e stampata nella rivista berlinese *Epopeja* [Epopea] (1922, 3), ben nota al poeta, dato che nel numero successivo (1923, 4) vennero pubblicati dei suoi versi. Šklovskij scrive che Blok all'inizio spedì *La sconosciuta* alla rivista umoristica di Z.I. Gržebina *Adskaja počta* [La posta dell'Ade], dove non si stampavano versi; per questo motivo sul suo manoscritto si è conservata l'annotazione di Georgij Čulkov: “Comporre in carattere piccolo” (tra Čulkov e Blok i rapporti erano molto complessi, in quel periodo, a causa di Ljubov' Dmitrievna).

¹⁵ “È giunta l'ultima ora della decadenza per cause organiche” è una citazione leggermente modificata dalla poesia che conclude il volume *Sočinenija Koz'my Prutkova* [Opere di Koz'ma Prutkov], *Predsmertnoe* [Estremo] “Ecco l'ora delle ultime forze della decadenza / per cause organiche...”.

¹⁶ “... lui ‘sta seduto’ perché ha il c.o...” è una perifrasi da un epigramma di Puškin del 1835 dedicato al principe Dondukov-Korsakov, nominato vicepresidente dell'Accademia delle scienze: “All'Accademia delle Scienze / Sta seduto il principe Dunduk. / Dicono che non si addica / a Dunduk un tale onore; / E allora perché è seduto? / Perché ha il culo”.

¹⁷ Il 4 ottobre 1957 a Rio de Janeiro la comunità teatrale russa organizzò una serata nella quale l'attrice Anastasija Dzygar-Neverova lesse dei brani dagli *Inverni pietroburghesi*. In quell'occasione fu scritta una richiesta a Georgij Ivanov di inviare 50 esemplari ristampati a macchina di poesie sue e della Odoevceva per venderli durante la successiva serata in suo onore. Questo evento avvenne alla fine del 1957. Si veda E. Štejn, “Neizvestnyj Georgij Ivanov”, *Poberež'e*, 2005, 14, pp. 198-199.

¹⁸ Con “ammazzagatti” la stampa scandalistica bollava i poeti

¹¹ Sergej Akimovič Vodov (1898-1968), dal 1947 al 1968 codirettore, successivamente direttore di *Russkaja Mysl'*. Il 30 settembre 1957, in una lettera spedita alla Odoevceva, egli le chiese di trasmettere a Georgij Ivanov questo messaggio: “il materiale speditomi mi è stato consegnato da B.K. Zajcev. Gli scritti in prosa saranno pubblicati in uno dei prossimi numeri. Per ciò che riguarda i versi, B.K. li ha trovati troppo lunghi per la rivista e perciò è contrario alla pubblicazione. Spero che G.V. comprenderà”, San Francisco, Museum of Russian Culture.

¹² *Russkaja Mysl'* è una rivista dell'emigrazione russa, fondata a Parigi nel 1947 e tuttora attiva.

¹³ Boris Konstantinovič Zajcev (1881-1972), scrittore, emigrato nel 1922, nel 1947 fu eletto presidente dell'Unione degli scrittori e giornalisti russi in Francia.

¹⁴ *Neznakomka* [La sconosciuta] di Blok venne stampata nel pietroburghese *Literaturnyj kalendar'-al'manach* [Almanacco-

ne russa // Nadson, Apuchtin"? E di cosa ha bisogno? Comunque sia, Vi bacio teneramente e devotamente la mano e Vi ringrazio molto.

Con piacere son venuto a sapere che politicamente "siete dei nostri, una černosotenka" [membro del gruppo nazionalista e antisemita Černaja sotnja – Centurie nere]. Ahimè, lo sono anch'io¹⁹. Onoro la memoria del Sovrano; inoltre tutti i miei antenati erano militari. Mio padre era guardia imperiale della terza batteria dell'artiglieria a cavallo e rimase mutilato non gravemente sotto Pleven²⁰. Inoltre due nonni furono "eroi di Sebastopoli": uno rimase mutilato di una gamba, l'altro ottenne la croce di San Giorgio. E una bisnonna da // parte materna prese parte con tutte le sue forze all'assoggettazione degli ungheresi (guardia imperiale del reggimento Semenovskij)²¹ <.> Io sono

"decadenti" negli anni Dieci.

¹⁹ Dopo la guerra una parte dei colleghi provò a incolpare Georgij Ivanov di "collaborazionismo" e di "fascismo". Perfino il tollerantissimo Boris Zajcev esitò per un po' di tempo, dovendo giudicare il comportamento di Georgij Ivanov. Il poeta all'inizio della guerra, effettivamente, visse nell'illusione di una possibile liberazione della Russia dal bolscevismo grazie all'aiuto dell'esercito tedesco. Però non si può affatto parlare di collaborazionismo con il regime hitleriano: durante gli anni dell'occupazione della Francia il poeta non pubblicò neanche una riga in alcun giornale nazista o colluso con i nazisti. E non era neanche černosoteneč (se lo fosse stato, non se ne sarebbe vantato), ma nei circoli "liberali" non riuscirono a distinguere il suo "monarchismo" dall'appartenenza al černosotenstvo. Di tutti questi pregiudizi Georgij Ivanov parlò sempre con sarcasmo, come in questo caso. Ad esempio, il 25 gennaio 1956 scrisse a Roman Gul': "Trasmettetegli [all'ex direttore di Sovremennye zapiski (Annali contemporanei), il socialista rivoluzionario M.V. Višnjak] in qualche modo un sincero saluto da parte mia, ammazzagatti e fascista" (*Zvezda*, 1999, 3, p. 152). Per sua stessa ammissione, Georgij Ivanov "giocava" al černosotenstvo negli anni dell'emigrazione, prima della guerra. A questo riguardo, è molto significativo quanto scrisse in una lettera privata a Roman Gul' ormai negli anni Cinquanta, e precisamente nel febbraio 1954: "Per ciò che riguarda me, per tutta la mia vita da emigrante io ho 'per principio' giocato al černosoteneč e 'ora basta, non posso farlo più'. Ne ho la nausea. Sono pronto a unirmi ai socialisti rivoluzionari di sinistra, pur di non essere considerato 'uno di noi' da quella gentaglia ignorante", Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Yale University, Roman Gul' Papers 1879-1966, GEN MSS 90, Correspondence between Roman Gul' and Georgij [Ivanov] & Irina Odoevceva, Series I box 6 folder 129.

²⁰ Il padre del poeta, col grado di tenente della sedicesima brigata d'artiglieria, prese parte alla guerra russo-turca del 1877-1878 e il 19 agosto del 1877 fu ferito nei pressi di Pleven.

²¹ Le notizie qui riportate riguardo agli antenati del poeta non hanno ulteriore riscontro in nessuno dei materiali a noi noti riguardanti la sua biografia (nel libro di Irina Odoevceva *Na beregach Seny* [Sulle rive della Senna] dati simili sono abbelliti e incompleti).

l'unico della famiglia ad essere uscito dal corpo militare e ad essere caduto nello snobismo decadente.

Beh, scusate, cara Justina Vladimirovna, per la lettera idiota e per l'abominevole calligrafia. "Se c'è bisogno di spiegare, allora non c'è bisogno di spiegare", come disse il geniale Gr. Ljandau²², che nella nostra ridicola emigrazione non è stato in alcun modo celebrato, a differenza del famoso e volgarotto (per quanto anche molto simpatico) suo omonimo Mark Ljandau – M.A. Aldanov²³. Ma chissà, magari Voi siete una sua ammiratrice, nel qual caso mi scuso. Voi chiedete come sopportiamo l'autunno. Da noi l'autunno inizia o a fine dicembre o a gennaio. Per ora qui è tutto un fiorire di rose e la gente si fa il bagno al mare. Una volta adoravo il sud della Francia e vi andavo per piacere personale. Ma adesso, stando qui permanentemente, mi nausea. Vi bacio la mano teneramente. Vostro *Georgij Ivanov*.

[A. Ar'ev, "'Svoj brat – černosoteneč'. Pis'mo Georgija Ivanova k Ju.V. Kruzenštern-Peterec", *In memoriam: Iosif Vasil'evič Trofimov*, Daugavpils 2009, pp. 402-407. Versione rivista e ampliata dall'autore. Traduzione dal russo di Andrea Gullotta]

www.esamizdat.it

²² "Ljandau", il cui cognome effettivo è Landau (Grigorij Adol'fovič, 1877-1941) fu un filosofo e pubblicista ripetutamente citato da Georgij Ivanov. Emigrato nel 1920, visse in Germania e nel 1938 si trasferì in Lettonia per sfuggire al regime fascista, ma lì nel giugno 1941 venne arrestato dal regime sovietico, il 15 novembre dello stesso anno venne deportato e morì durante l'inchiesta nel campo di concentramento di Usol'lag (Solikamsk, regione di Perm'). Georgij Ivanov non cita del tutto esattamente la massima di Landau tratta dal suo libro *Epigrafiy* [Epigrafi], pubblicato a Berlino nel 1927: "Se bisogna dare spiegazioni a una persona cara, allora non bisogna dare spiegazioni".

²³ Aldanov, nome effettivo Mark Aleksandrovič Landau (1886-1957) fu scrittore e autore di romanzi storici, una di quelle persone che erano sicure della assoluta fedeltà di Georgij Ivanov al regime nazista (e anche, forse, del suo attivo collaborazionismo) negli anni dell'occupazione della Francia, quando il poeta viveva a Biarritz. Dopo la guerra, Georgij Ivanov ebbe modo di chiarirsi personalmente e di intrattenere una corrispondenza con Aldanov riguardo a questo argomento, e nel 1950 pubblicò, in modo fin troppo manifesto, sulla rivista *Vozroždenie* (si veda il numero 10) una recensione al suo romanzo *Istoki* [Le origini].